

ISTITUTO DON BOSCO

37123 Verona
via A. Provolo 16



Alle ore 6 del mattino del 15 gennaio, in punta di piedi com'era vissuto, se ne tornava alla Casa del Padre il decano dei salesiani del Don Bosco,

don Luigi Benvenuti

di anni 83.

Perché resti viva in noi la luce della sua memoria e lo stimolo dell'esempio confrontiamoci un'ultima volta col suo schietto profilo salesiano, che stralciamo in larga parte dal discorso di congedo tenuto dal suo Ispettore.

Sembra doveroso — per dare gloria a Dio, fonte di ogni Bontà, e per ricevere incoraggiamento nella nostra testimonianza di fede — guardare alla vita di questo nostro fratello e cogliere alcuni tratti della sua figura di Salesiano e Sacerdote.

Le tappe della sua vita, che il Signore ha voluto lunga e laboriosa, sono una progressiva espressione di un dono totale al progetto di Dio.

Della terra trentina, dove nacque il 3-5-1896 nella comunità parrocchiale di

2

Borghetto, don Luigi non solo conserverà sempre vivo il ricordo ma soprattutto trarrà il carattere tenace, fedele al dovere, forte nel sacrificio, imbevuto di solida profonda pietà.

Chiamato ad essere Sacerdote, nella dedizione ai giovani secondo lo stile di Don Bosco, emetteva la professione salesiana nel 1914, e, dopo le prime esperienze educative e gli studi, veniva ordinato Sacerdote nella sua Trento il 12-8-1923.

Iniziava in pieno, con l'ordinazione sacerdotale, la vita di apostolato salesiano, mandato successivamente dall'obbedienza in varie case; prima a Milano, poi a Trento, successivamente — come direttore dell'Oratorio — nelle case di Chioggia, San Donà del Piave, Trieste, dove poteva sperimentare, nel contatto immediato con i ragazzi dell'Oratorio, quella letizia salesiana che sarà una delle sue caratteristiche.

Dal 1942 al 1951 i Superiori lo chiamavano ad Este affidandogli il delicato e importante compito di **Maestro dei Novizi**, ed egli si mostrò formatore capace alla vita salesiana di tanti confratelli dell'Ispettorìa.

Dopo l'esperienza di Este veniva mandato a dirigere la comunità salesiana del Coletti a Venezia (1951-54) e successivamente chiamato a Torino a collaborare, come segretario, con il Catechista generale della Congregazione (1954-57): un'esperienza preziosa in cui poté acquistare un'ampia conoscenza della vita salesiana nella sua genuinità e universalità.

Dal 1967, rientrato nell'Ispettorìa, fu destinato all'Istituto Don Bosco di Verona, dove ricoprì per un certo tempo l'incarico di Segretario ispettoriale e fu quindi sempre solerte bibliotecario e apprezzato confessore.

Gli ultimi anni della sua vita sono **segnati dalla serena gioiosa vecchiaia**; emergono in lui maggiormente la cordiale silenziosa fraternità, il dono del consiglio, la premura nel servizio. Ci pare di vederlo, in questi anni, ben descritto da queste righe pubblicate in occasione del suo 50° di Sacerdozio: «Da parecchi anni nei vasti cortili, per i lunghi corridoi e i porticati del Don Bosco si vede passare un vecchio prete asciutto, dai capelli bianchi, dal passo frettoloso e sicuro. Il viso, raccolto in serietà pensosa, si apre nell'incontro con gli amici, con gli allievi più piccoli, ad un meraviglioso sorriso che allarga il cuore e a lui spiana le minutissime rughe».

Ci è facile ricavare, soprattutto dalle testimonianze di coloro che sono vissuti con lui, alcuni tratti caratteristici della sua personalità spirituale.

1. **Fu innanzitutto un uomo sereno**, in cui si manifestava la gioia di un progetto di vita realizzato in modo equilibrato e maturo.

Scrivendo un confratello: «Mi sembra che abbia vissuto la vocazione religiosa e sacerdotale in perfetta letizia».

Questa umanità realizzata — segno anche di genuina salesianità — si traduceva in un **forte gusto della vita**, che si manifestava (come già accennavo) nel suo amore per la nativa terra trentina e la sua gente; nel **gusto del camminare** che, ancora durante la scorsa estate, lo impegnava in lunghe escursioni sull'altipiano

di Erbezzo; nell'**amore alla natura**, amore per i fiori e per le erbe le cui virtù medicinali costituirono l'hobby della sua vecchiaia.

2. Fu un religioso esemplare.

La sua figura ascetica suggerisce un'**austerità** che effettivamente lo contraddistinse in tutta la sua vita. Una tale austerità, tuttavia, prima di essere esigenza di rigorosa osservanza nei confratelli, era in lui testimonianza personale di fedeltà agli appelli più radicali del Vangelo.

Potremmo senz'altro scorgere tale testimonianza nell'**obbedienza** pronta, con cui don Luigi si mise umilmente a disposizione dei Superiori per tante e diverse responsabilità, in posti impegnativi, a totale servizio della missione salesiana.

Coloro che lo hanno conosciuto sottolineano soprattutto la sua **povertà** costruita alla luce della migliore tradizione salesiana, che lo faceva attento ai piccoli risparmi, di cui solo i poveri conoscono la natura e il sapore; lo impegnava in un lavoro sacrificato e incessante; ne aveva fatto un uomo tale che nella comunità portava sempre tutto senza mai chiedere nulla.

Scriva un confratello: «In questi ultimi dieci anni di vita non credo abbia indossato un indumento nuovo. Tutto quello che possedeva di vestiario era stato smesso da altri confratelli. Più di una volta a qualche mia provocatoria domanda rispondeva: «Può durare ancora anni... mi va bene... si spende troppo». Non era però gretto: mentre per sé era di una povertà alla Don Rua, verso gli altri dimostrava massima comprensione».

Sono piccoli esempi di uno stile di vita!

3. Fu un uomo di spirito, educatore spirituale secondo lo stile di Don Bosco.

Non solo negli anni in cui ebbe l'incarico di Maestro dei Novizi, ma in tutta la vita incarnò la preoccupazione dei migliori salesiani per il ministero delle **CONFESIONI** e per la **DIREZIONE SPIRITUALE**.

Scriva il suo Direttore: «Credo che don Luigi si fosse fatto un obbligo, in questo campo, di non dire mai di no: il ministero sacerdotale lo vedeva assiduo ed instancabile nella parrocchia di San Luca, o lo portava, anche nelle stagioni fredde, sull'altipiano dei Lessini, o lo vedeva sempre a disposizione di tutti nella chiesa del Don Bosco.

Per molti anni curò anche la direzione spirituale dei nostri giovani fuori della confessione, mettendosi a disposizione per quanto le forze glielo consentivano; i suoi ultimi suggerimenti al direttore riguardavano appunto questo aspetto, che non gli sembrava abbastanza curato e che riteneva assolutamente indispensabile in una casa salesiana».

4. Il sostegno per tutta la sua attività gli derivava certamente dalla sua intensa e puntuale vita di preghiera, che lo portò ad essere sempre infaticabile sostenitore della preghiera comunitaria quotidiana, anche quando la comunità era dispersa o ridotta a pochi.

Era edificante la sua fedeltà alla Liturgia delle Ore, che recitava in latino per sua antica abitudine e in italiano per inserirsi più vivamente nella comunità.

Negli ultimi anni la preghiera era diventata il suo pane quotidiano, avendone fatto il suo specifico ministero al servizio della comunità. Davanti ai cambiamenti degli ultimi anni, che gli causavano a volte qualche perplessità e amarezza, decise ben presto di rinunciare a rammaricarsene, trasformando ogni preoccupazione in preghiera elevata al Padre in favore dei fratelli.

5. **Il tempo della malattia** fu tempo di intensa preparazione all'incontro con Dio. Era preparato. Già nel marzo del 1978, quando ricoverato all'ospedale in gravi condizioni gli venne proposto di ricevere il Sacramento degli infermi, disse: «Bene, bene... anche subito: io sono pronto... perché, vedi, fa bene all'anima in quanto mi rende consapevole che posso morire... e fa bene al corpo perché può anche farmi guarire...».

Nell'ultima malattia fu circondato dalla vicinanza e dall'affetto dei confratelli della comunità, che lo hanno assistito con tanto amore, coadiuvati dalle cure premurose e fraterne dei figli di Don Calabria, dei medici e degli infermieri dell'ospedale di Negrar. **Gli ultimi ricordi** che abbiamo sono quelli della serenità (un confratello che lo assistette dice: «Non l'ho mai sentito lamentarsi») e della preghiera (io stesso posso dire che almeno due volte in cui ultimamente andai a visitarlo e lo trovai in stato di profondo assopimento, reagì subito solo al momento della preghiera comune e all'invocazione di Maria Ausiliatrice).

6. Riordinando la stanza di don Luigi ebbi netta l'impressione che le caratteristiche sopra esposte risultassero confermate da tutto lo stile che egli aveva dato alla sua vita ed alla sua attività.

Uomo riflessivo metodico ed ordinato in tutto, egli metteva una solerzia ed attenzione straordinaria nei contatti epistolari che intratteneva con amici parenti e chiunque si affidasse alla sua direzione spirituale: le minute delle sue lettere risultano tormentate dalle infinite correzioni che in tempi successivi vi apportava e la qualità dei suoi destinatari conferma spesso la sua volontà di trasformare in un rapporto personale la lettura di un libro, di un giornale, di un articolo che molto spesso lo invogliavano a prendere contatto con l'autore dei medesimi.

Particolarmente curate risultavano le risposte destinate alla direzione spirituale, per le quali il lavoro di lima doveva non sembrargli mai sufficiente, nello sforzo di tradurre con fedeltà e delicatezza il suo pensiero.

A quanto detto sopra sulla sua totale dedizione al ministero delle confessioni va aggiunta la sua cura meticolosa nell'aggiornamento, che faceva su testi anche recentissimi, scelti con sorprendente apertura mentale, specialmente per approfondire i temi più discussi e controversi dell'attuale dibattito di teologia morale. Teneva sottomano un suo piccolo dossier, accuratamente compilato, da cui emerge la sua preoccupazione attenta e minuziosa, per presentare a sposi e fidanzati e giovani, in modo profondo ed insieme delicato, i temi dell'amore e della morale

matrimoniale. Le conseguenze di tale scrupolosa preparazione si riscontravano poi nell'alta stima che don Luigi godeva come confessore e padre spirituale.

Custodiva, allegato alle Costituzioni, un suo «Libro intimo», compilato negli anni del noviziato e della sua prima formazione, che ci consente di guardare, come attraverso una porta socchiusa, nel suo mondo interiore, che egli solitamente proteggeva con grande riserbo.

Era una spiritualità la sua fatta di profondo abbandono alla volontà di Dio, che si traduceva in un fedele ed appassionato adempimento del dovere, nell'accettazione piena di amore e di pazienza di tutto quanto gli toccava in sorte, nel sentirsi «onorato di fare il turabuchi», ogni volta che ce ne fosse bisogno.

Viveva quotidianamente una tenerissima devozione a Maria Ausiliatrice, alla quale si era consacrato nel lontano 1914: tale consacrazione rinnovava ogni 24 del mese, ricavandone quella semplicità e quella pace che tutti hanno conosciuto.

Viveva una rigorosa fedeltà alla Regola, nella quale trovava il cuore del Vangelo, da approfondire costantemente e da tradurre in vita.

Fedele ai suggerimenti di Don Bosco, aveva fatto dell'esercizio della buona morte il momento di revisione e di promozione di tutta la sua vita spirituale. In tale occasione rinnovava l'atto di accettazione della morte di S. Giuseppe Cafasso, cogliendone il profondo senso di partecipazione alle sofferenze di Cristo, in vista della risurrezione.

E perché tale risurrezione si realizzi con pienezza, chiedo per don Luigi la carità della vostra preghiera.

La vita di don Luigi, così ricca di testimonianza cristiana e salesiana, mentre ci stimola nel nostro cammino, **alimenta la speranza che Egli già sia accolto accanto al Signore lungamente amato e servito.** Ci assicura soprattutto la parola di Gesù ascoltata nel Vangelo: «Se uno mi vuol servire mi segua e dove sono io là sarà anche il mio servo» (Gv. 12,25). Don Luigi è stato un umile servitore del Signore e perciò noi pensiamo che sia ora accanto a LUI.

Per la Comunità del "Don Bosco"
don Giovanni Fedrigotti, direttore

Dati per il necrologio

Sac. Luigi Benvenuti
nato a Borghetto (Trento) il 3 - 5 - 1896
morto a Negrar (Verona) il 15 - 1 - 1980